

Angela Balzano

## Rosita la balia: un lavoro da mammiferi

Aibileen Clark, protagonista del film *The Help*<sup>1</sup>, nel raccontare la sua vita alla giornalista Steeker afferma di aver sempre saputo di dover fare la balia, la badante, la cameriera e spiega: «Mia mamma era cameriera, mia nonna era una schiava di casa, ho tirato su 17 bambini nella mia vita, prendermi cura dei bambini bianchi è quello che faccio». Quando la giornalista le chiede: «Sogni mai di essere qualcos'altro?» annuisce, i suoi occhi rivelano praterie di desideri.

La storia di Aibileen è comune alle migliaia di afro-americane che hanno vissuto sulla loro pelle stagioni di colonialismo, capitalismo, razzismo e schiavismo, ci costringe a pensare al ruolo giocato dall'emancipazionismo delle donne bianche occidentali nel ridisegnare le politiche razziste in piena epoca fordista. In primo piano c'è la delega del lavoro di riproduzione e cura. Oggi la chiameremmo “esternalizzazione”. Secondo le sociologhe Cooper e Waldby, l'esternalizzazione del lavoro riproduttivo è in continua espansione e travalica le frontiere del sociale per estendersi al biologico<sup>2</sup>. I mercati legati alle nuove tecniche di fecondazione assistita ne sono conferma: gli ovuli, i gameti più difficili da reperire ma i più richiesti, possono essere acquistati dai genitori intenzionali tramite banche e agenzie che pagano – raramente in modo equo – le fornitrici, donne provenienti soprattutto da paesi con redditi pro-capite bassi. Ma la storia della riproduzione umana non è mai stata contenibile nel recinto nella famiglia eterosessuale borghese; il triangolo edipico ha saputo colonizzare le sue rappresentazioni in Occidente, ma la realtà dei fatti è che alla nascita, alla crescita, all'educazione, alla cura e agli affetti di una vita umana sono sempre state fondamentali figure altre dalla madre e dal padre, così come è sempre stato vero che genitori non si diventa per soli vincoli biologici. Se poi volessimo tentare una genealogia transpecie di riproduzione e rigenerazione umana potremmo addirittura scoprire che si è sempre trattato di un «lavoro da mammiferi»<sup>3</sup>, troppo spesso estorto nel caso dell'animale non umano, non

1 Tate Taylor, *The Help*, USA e EAU 2011.

2 Melinda Cooper e Catherine Waldby, *Biolavoro globale. Corpi e nuova manodopera*, a cura di A. Balzano, DeriveApprodi, Roma 2015.

3 Donna J. Haraway, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, trad. it. di C. Durastanti e C. Ciccioni, Nero, Roma, 2019, p. 147.

pagato o dequalificato e sfruttato nel caso dell'umano.

Nessuna di noi ignora la violenza degli allevamenti industriali dove si produce la stragrande maggioranza del latte destinato all'alimentazione umana, così come è difficile non ammettere che in Occidente le attuali balie e badanti sono soprattutto donne migranti sottopagate e invisibilizzate. L'antropocentrismo esiste e si serve da tempo della divisione sessuale e razziale del lavoro. Alcune donne (non ricche, non bianche) e molti mammiferi possono essere sacrificati per la riproduzione e la rigenerazione della specie. E ora, con l'arrivo di Rosita, si prova a esternalizzare al minor costo possibile una delle fasi principali della riproduzione biologica: l'allattamento delle/i neonate/i. Rosita è la mucca/balia clonata nel 2011 per produrre latte contenente proteine umane destinato all'alimentazione di infanti umani all'Institute of Agrobusiness Technology. Gli scienziati argentini, coordinati da Adrian Mutto, hanno inserito nel DNA della mucca i geni che producono lattoferrina, una proteina che rinforza il sistema immunitario, e lisozima, un'altra sostanza antibatterica, con l'obiettivo di aumentare il valore nutrizionale del latte di mucca con l'aggiunta di due geni umani che forniscono adeguate protezioni antibatteriche e antivirali. La "portatrice/gestante ma non madre" di Rosita per partorirla ha subito un cesareo, perché al momento del parto Rosita pesava 45 kg, il doppio di una normale vitellina.

Rosita scava a fondo nei nostri sé femministi, perché è evidente che la sua stessa esistenza si spiega con il processo di differimento della maternità, processo in corso aperto *in primis* dalle lotte femministe e poi riterritorializzato, messo a valore, nella cornice del postfordismo neoliberista. Oggi non è affatto scontato che sia una sola donna a fornire l'ovocita, portare a termine la gravidanza, allattare, educare, in sintesi a riprodurre l'umano. E di questo non possiamo che gioire, se abbiamo a cuore la nostra autodeterminazione sessuale e riproduttiva. Tuttavia non è altrettanto scontato assumere acriticamente la risposta che lobby biotech e governi neoliberisti stanno offrendo. Rosita è il clone-pilota dell'esternalizzazione transspecie: spostare la riproduzione dove costa di meno, ma anche dove solleva meno controversie morali, fuori dall'ambito dell'umano. Culturalmente/scientificamente/normativamente le categorie classiche della bioetica – quelle dell'autonomia, del consenso, della libera scelta – valgono solo per alcuni umani, figuriamoci per l'animale non-umano. Nessuno ha chiesto a Rosita: *Hai sempre saputo che avresti fatto la balia? Sogni mai di essere qualcos'altro?* Eppure, ne sono sicura, anche Rosita sogna praterie di desideri.

---